

intervista esclusiva



Il Presidente dell'ISTAT ci descrive la situazione del nostro Paese all'alba del nuovo anno. Descrive un panorama non certo idilliaco in cui però le aspettative per il futuro iniziano a migliorare.

Di Denis Di Caro
 @denisdi Caro

12 UOMO&MANAGER



UOMO&MANAGER 13

L'ISTAT è uno degli organi istituzionali per eccellenza. Il compito di questa struttura, autentico vanto per il nostro Paese, è quello di fornire un statistiche ufficiali, che servono a descrivere il momento attuale, sulla base delle quali molto spesso vengono prese decisioni in merito ai più disparati argomenti. "Dal 1926 l'ISTAT è il principale produttore di statistica ufficiale a supporto dei cittadini, degli operatori economici e dei decisori pubblici". Questa è la definizione dell'attività della struttura presente sul sito. Se ne deduce facilmente il prestigio e l'utilità essenziale per l'intera vita del Paese e non solo. A capo dell'ISTAT c'è il Prof. Antonio Golini, titolare della cattedra di Sviluppo Sostenibile della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Luiss di Roma, in carica dal luglio di quest'anno. Socio dell'Accademia dei Lincei e di quella delle Scienze di Torino, è nato a Catanzaro nel 1937 e laureato nel 1960 in Scienze statistiche e attuariali presso la Facoltà di Scienze statistiche dell'Università "La Sapienza" di Roma e, tra le altre attività che svol-

ge, dal 1983 è rappresentante ufficiale per il nostro Paese nella Commissione su Popolazione e Sviluppo delle Nazioni Unite a New York; di cui nel 2000-01 e 2001-02 è vicepresidente e nel 2002-03 è presidente, unico italiano nella storia della Commissione. Un uomo di grande personalità, ma soprattutto un professionista esemplare, che con grande senso di responsabilità e capacità guida una struttura storica e importantissima. Noi siamo riusciti a ritagliarci un po' di tempo nella sua agenda per farci raccontare il suo punto di vista sulla situazione generale del Paese in merito agli argomenti che più ci sono vicini.

Dal punto di vista economico-finanziario, il nuovo anno non sembra iniziare sotto una buona stella. Come fotografa la situazione relativamente al mondo del lavoro in Italia?

Sono molte le ombre che ancora persistono nello scenario italiano, ma si intravedono alcune luci.

Nel 2013 è proseguito il calo del numero di occupati (oltre mezzo milione rispetto al 2012): soprattutto tra i giovani (-530 mila tra i 15-24enni), cui si contrappone l'aumento degli occupati con almeno 50 anni. Inoltre,

calano l'occupazione a tempo pieno e i dipendenti a tempo indeterminato. Il numero di disoccupati è cresciuto su base annua di circa 400 mila unità. La disoccupazione riguarda ormai più di tre milioni di individui, oltre la metà dei quali ha perso una precedente occupazione. Continua anche ad allungarsi la durata media della disoccupazione: più di un disoccupato su due è in cerca di lavoro da almeno 12 mesi. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 12,5% in totale e il 41,2% per i 15-24enni. Negli ultimi mesi vi sono segnali di stabilizzazione: la caduta del tasso di occupazione si è sostanzialmente fermata intorno al 55,6 per cento. Si segnala anche una diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e un aumento delle ore effettivamente lavorate pro capite.

Imprenditori, manager, liberi professionisti: rappresentano un tessuto sociale in aumento a causa della



scarsità di offerta lavorativa. Qual è la vostra percezione del fenomeno?

L'Italia si colloca ai primi posti in Europa sia per numero di imprese per abitante (circa 64 ogni mille abitanti rispetto a una media europea di 43) sia per numero di lavoratori in proprio (circa il 30% rispetto a una media europea di circa il 13%). I nostri dati confermano, perciò, l'elevata vocazione imprenditoriale del Paese. Tuttavia, le nostre imprese hanno una dimensione media molto ridotta (circa 4 addetti per impresa rispetto a una media europea di 6) a testimoniare un'elevata frammentazione del sistema produttivo, più accentuata nelle regioni meridionali, dove la dimensione media delle aziende scende a circa 3 addetti. Questa caratteristica dimensionale associata ad una quota di lavoratori in proprio più elevata (intorno al 40%) suggerisce che il "mettersi in proprio" costituisce un modo di far fronte alla mancanza di occasioni di lavoro.

Inoltre, i dati recentemente raccolti attraverso il Censimento dell'industria e dei servizi restituiscono l'immagine di un tessuto imprenditoriale in cui prevalgono largamente modelli di gestione familiare delle aziende e una tendenza molto contenuta ad affidare a manager la conduzione dell'impresa (circa il 5% delle imprese con almeno tre addetti, se pur con quote superiori al 40% tra quelle di grandi dimensioni).

L'ISTAT è da sempre una delle istituzioni fondamentali per il Paese: in questo momento storico, che tipo di rapporto c'è con i Ministeri ai quali fornite i dati?

Il rapporto tra l'ISTAT e i Ministeri è formalmente regolato dall'appartenenza al Sistan, la rete di soggetti pubblici e privati che fornisce al Paese e agli organismi internazionali l'informazione statistica ufficiale. L'ISTAT è il fulcro di tale rete e i Ministeri ne sono parte quali produttori di dati. Sempre nell'ambito degli enti Sistan è prevista la possibilità di scambiare dati secondo protocolli ben definiti. Infine, ogni singolo Ministero, nell'ambito di proprio interesse, ha un rapporto molto proficuo con l'ISTAT e non è infrequente

la richiesta di consultazione all'Istituto per indagare su nuovi e diversi aspetti della società, i cui risultati poi diventano oggetto di azione politica.

Quale è l'indagine statistica che vorrebbe condurre e non ha ancora fatto?

La produzione statistica dell'ISTAT viene condotta da sempre tenendo conto anche delle esigenze degli utilizzatori attraverso diverse azioni, a cominciare dalla organizzazione dei Circoli di qualità tematici, luoghi di incontro e confronto tra produttori e utilizzatori propedeutici alla definizione dei contenuti del Programma statistico nazionale. Inoltre, alla fine del 2011 è stata istituita la Commissione degli utenti dell'informazione statistica (Cuis), composta oggi dai rappresentanti di 37 istituzioni, quali organi costituzionali e a rilevanza costituzionale, centri studi e società scientifiche, regioni e comuni, il mondo delle imprese e delle organizzazioni civiche e di volontariato, il movimento per l'open data e i mass media. La Cuis ha il preciso compito di coadiuvare l'ISTAT nella ricognizione della domanda di informazione statistica emergente nella società italiana.

Come studioso, mi piacerebbe approfondire il tema dei rapporti intergenerazionali, per immaginare il futuro dei nostri figli e nipoti, per valutare cosa significherà per loro ciò che sta avvenendo oggi e per conoscere quale patrimonio morale e culturale stiamo trasmettendo.

Cosa significa per Lei essere a capo di una simile istituzione?

Essere Presidente dell'ISTAT implica un grande senso di responsabilità verso l'Istituzione e il Paese. Il ruolo e l'immagine dell'ISTAT sono fondamentali affinché la statistica ufficiale sia primario strumento di conoscenza del mondo reale al servizio dell'intera collettività e garantisca un'informazione che rispecchi in modo fedele la condizione del Paese.

L'uomo di oggi punta più al successo professionale o ad una realizzazione familiare?

In Italia sono particolarmente forti le difficoltà di conciliazione dei tempi di lavoro e familiari. Il tasso di occupazione femminile è tra i più bassi d'Europa, soprattutto tra le madri. L'assenza delle donne dal mercato del lavoro è legata a difficoltà di conciliazione: un milione di persone inattive con responsabilità di cura vorrebbe lavorare e di questo i due terzi sono donne. Ma c'è anche il rovescio della medaglia se si considera che un terzo degli occupati non è soddisfatto della distribuzione del tempo tra lavoro e famiglia. Più di 3 milioni di occupati (il 35,8% degli occupati con responsabilità di cura) vorrebbero modificare il rapporto tra tempo dedicato al lavoro retribuito e quello impiegato in assistenza e accudimento. Per quasi tre persone su 10 gli impegni lavorativi non permettono di trascorrere con i propri cari il tempo desiderato.

Qual è il dato raccolto di recente che più la preoccupa?

La recessione ha determinato gravi conseguenze sulla diffusione e sull'intensità del disagio economico e della esclusione sociale nel nostro Paese: dal 2007 al 2012 il numero di individui in povertà assoluta è raddoppiato (da 2,4 a 4,8 milioni). Nell'ultimo anno, il fenomeno si è esteso anche a fasce di popolazione che, tradizionalmente, presentavano una minore diffusione della povertà. L'incidenza delle famiglie con minori tra i poveri è del 7%, quasi il doppio rispetto a due anni fa.

Secondo Lei, la popolazione crede in una ripresa?

Le aspettative della popolazione circa la possibilità della ripresa sono raccolte mensilmente dall'ISTAT attraverso l'indagine sul clima di fiducia dei consumatori. Ne emerge un quadro di progressivo peggioramento per quanto riguarda la percezione degli individui sulla situazione economica corrente del Paese, mentre le aspettative future mostrano un certo miglioramento rispetto alla metà d'anno, rimanendo tuttavia profondamente negative: cresce, infatti, la quota di coloro che si attende un aumento della disoccupazione.



**UN PROFESSIONISTA
ESEMPLARE, CHE CON
GRANDE SENSO, DI
RESPONSABILITÀ E
CAPACITÀ GUIDA UNA
STRUTTURA STORICA
E IMPORTANTISSIMA**

**“ESSERE PRESIDENTE DELL’ISTAT
IMPLICA UN GRANDE SENSO
DI RESPONSABILITÀ VERSO
L’ISTITUZIONE E IL PAESE”**



Peso: 12-87%,14-56%,15-67%,16-54%,17-49%



Peso: 12-87%,14-56%,15-67%,16-54%,17-49%